



in DIALOGO

mensile della Chiesa di Nola

ANNO XXVIII NUMERO 7 SETTEMBRE 2013



Ritornando da Gerusalemme

Dopo la pausa estiva ritorna il Mensile della Chiesa di Nola con un servizio dedicato al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa compiuto da circa 200 persone che, guidate dal vescovo Depalma, hanno visitato i luoghi vissuti da Gesù

LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

di Alfonso Lanzieri

Avere a che fare con Dio, per il cristianesimo, non equivale al mero rispetto di determinate norme. La fede non è adempimento scrupoloso di un regolamento da condominio. Non è neppure – o non soltanto – abbracciare un preciso sistema etico. La fede è mettere alla base della propria esistenza il rapporto con Gesù; insomma per il cristiano non basta credere in Dio: così fanno anche l'ebreo e il musulmano, oltre a ogni deista nel solco del razionalismo illuministico. Per il cristiano è specifico e determinante credere nel Dio di Gesù Cristo: noi non comprendiamo Gesù a partire da Dio, ma Dio a partire da Gesù, oserei dire.

E Gesù non è un eroe omerico o un'invenzione della Marvel: ha camminato per le nostre vie, ha patito le nostre passioni, ha respirato nel nostro spazio, ha trascorso del tempo sotto i nostri cieli: "Dio venne fin qui, si fermò a un passo dal nulla, ai nostri occhi vicinissimo" scriveva Giovanni Paolo II in un suo vecchio componimento poetico. Per il cristianesimo Dio non è divenuto semplicemente un libro, una carta costituzionale, un contratto, ma si è fatto uomo e storia: Dio, per noi, non si è incarnato ma incarnato. Non è atterrato sul nostro pianeta come un alieno. Ha abitato la nostra terra prendendo la cittadinanza, ha assunto la nostra natura veramente e fino in fondo.

Per questo, nell'Anno della Fede indetto dal Papa emerito Benedetto XVI, la diocesi di Nola ha scelto di farsi pellegrina in Terra Santa per andare là dove Dio ha voluto piantare la sua tenda tra gli uomini, chiedendo alle nostre orecchie di prestare ascolto a ciò che aveva da dirci, e ai nostri occhi di guardare attentamente quel che aveva da mostrarci. La chiesa di Nola ha voluto seguire le orme carnali del Maestro, entrare nella pancia della fede e fissare lo sguardo su quel volto da cui si stacca il profilo di ogni vero discepolo. Nelle pagine che state per sfogliare, allora, troverete ampio spazio dedicato al pellegrinaggio sui luoghi del Vangelo vissuto dai fedeli della diocesi dei santi Felice e Paolino alla fine dello scorso mese di

agosto, presieduti dal vescovo Beniamino Depalma. Non si tratta di un reportage autocelebrativo o di un mero album di ricordi: è il racconto di un'esperienza di fede, che ha in sé quasi il senso di una catechesi, di una purificazione e di una missione.

Se Dio si è fatto uomo, infatti, non è più permesso parlare del primo termine (Dio) senza occuparsi del secondo (uomo). In questo senso, il pellegrinaggio in Terra Santa non è soltanto un viaggio, per così dire, "all'indietro", nella terra che "fu" di Gesù, ma anche "in avanti", verso la terra che oggi abita l'uomo. Prima dell'anno pastorale che ci aspetta, la chiesa di Nola ha voluto ricordare, anzitutto a se stessa, che a Dio sta a cuore l'uomo, che Dio è realmente coinvolto nella vicenda umana, e che perciò occorre sempre e comunque ripartire da qui: dalla passione per l'uomo. Andare sugli stessi sentieri che furono di Gesù, ammirare i paesaggi che Lui ha ammirato, salire al Monte degli Ulivi, sul Golgota, stare davanti al Santo Sepolcro, è come una lunga catechesi in cui contemplare l'inaudita rivelazione di un Dio che patisce l'amore per l'uomo e insieme ascoltare l'invito a vivere di quella stessa passione. Attraversare la Terra Santa è però anche una purificazione. Se Seneca vedeva la superiorità dell'uomo sugli dèi per il fatto che questi ultimi, a differenza dei mortali, non sono capaci di patire, il luoghi del passaggio di Dio-incarnato che soffre per uomini permettono di liquidare ogni immagine lontana e intellettualistica di Dio in favore del volto di un Padre coinvolto da sempre nelle vicende umane, prima ancora di nascere a Betlemme: "prima patì, poi discese" diceva Origene nei primi secoli del cristianesimo.



Infine, i luoghi di Gesù ti assegnano una missione. Qui diversità culturali e religiose sono costrette ad abitare lo stesso spazio, a respirare la stessa aria, a coesistere in una tensione inferta e alimentata da ferite storiche profondissime e che paiono umanamente insanabili. Qui tutto ribolle, qui il sacro e la violenza vivono in un misterioso e drammatico rapporto. Qui dove abbiamo accolto Dio disceso dal cielo (ad essere sinceri non siamo stati granché ospitali) non c'è più pace. In verità, qui Gesù però la pace l'ha promessa: "vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". Questa, allora, può essere la missione: imparare la vera pace, cioè farsi alunni della pace insegnata dal vangelo, la quale non è costruita sulla negoziazione dei nostri egoismi ma a partire dalla verità. Saremo capaci di scomodarci ad assolvere a questo compito, soprattutto in quest'ora della storia in cui più forte soffiano i venti di guerra?

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola
 Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)
 Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985
 Direttore responsabile: Marco Iasevoli
 Condirettore: Luigi Mucerino
 In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfo.innuendo@hotmail.it],
 Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com],
 Enzo Formisano
 Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)
 Chiuso in redazione il 10 settembre 2013

La sacralità di Gerusalemme prima e dopo Cristo

LA CITTÀ SANTA

di Nicola De Sena



Il popolo dell'Esodo è sempre stato inconsapevole di una realtà: "quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi?" (Dt 4,7). Infatti, il Dio d'Israele ha sempre vissuto le stesse condizioni del suo popolo: mostra la sua Presenza nella tenda, quando i suoi figli vivono la realtà del deserto e pone la sua dimora definitiva sul monte Sion, quando Israele, da popolo nomade, passa alla condizione di regno, con un sovrano, un palazzo reale ed un tempio!

"Sì, il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua residenza: «Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l'ho voluto»." (Sal 132,13-14). La casa del Signore è, per Israele, un luogo specifico: Gerusalemme, la città santa, la città della pace. Lì è stato consacrato il Tempio, casa di Dio in mezzo alle case degli uomini, e per questo, l'intera città diviene possesso del Signore. In quel luogo sacro, in cui, un tempo l'odore dell'incenso si mischiava con quello del sangue dei sacrifici, era la Presenza dell'Altissimo che proteggeva il suo popolo, coloro che Egli si era scelto, perché fossero i suoi eletti. Gerusalemme, allora, non era solo la capitale del potere politico, ma anche la città più santa tra tutte; da ogni parte d'Israele accorrevano il popolo e, nella ricorrenza della Pasqua, diveniva crocevia di razze e lingue.

Per questo il popolo eletto, quando subisce l'esilio in Babilonia, piange e ricorda con nostalgia la sua città; non riesce più ad intonare canzoni di gioia al Signore, perché lontano da essa: "Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia." (Sal 137, 5-6). È così importante il ricordo della città santa, che il salmista attira su di sé la maledizione del non cantare e suonare!

La storia ci insegna che il popolo d'Israele ritorna dall'esilio, ricostruisce la città e il Tempio, fino al tempo in cui, sotto Erode il Grande, Gerusalemme diventa una città meravigliosa, con un edificio sacro imponente e ricco, ad onore dell'Altissimo. In seguito, arriva un Rabbi della Galilea, un uomo eccentrico, ma dotato di eloquenza e doti taumaturgiche, uno dei tanti profeti per i capi d'Israele, Gesù di Nazareth: da buon israelita si fa pellegrino nella città santa e prega il Dio dei padri nel Tempio; nel vangelo di Luca, Gesù, nell'avvicinarsi alla città, piange su di essa, perché non comprende il tempo di grazia che vive con la venuta del Messia ed, entrato nel tempio, comincia a scacciarne i venditori! Egli infatti, considera la casa del Padre, una casa di preghiera e non un ritrovo di commercio. Fuori le mura di questa città, come sappiamo, ha trovato la morte

e, in questo stesso posto, è risuscitato dai morti; così, da quel giorno, anche i discepoli del Cristo, hanno considerato Gerusalemme la città per eccellenza, il luogo in cui si è compiuto il disegno di salvezza di Dio.

Per noi cristiani, Gerusalemme è dunque luogo sacro, perché Dio lo ha scelto, non solo per vivere insieme con gli uomini, ma anche perché il suo Verbo incarnato, la rivelazione definitiva del Padre, consacra ancora questa città con il suo sangue e la rende immortale con la sua risurrezione. Per questa sua grande rilevanza, anche il luogo celeste della dimora di Dio con i suoi angeli e i santi, viene chiamato Gerusalemme; nella lettera ai Galati, al capitolo 4, Paolo paragona ad Agar, la schiava di Abramo, la città terrena, oppressa dalla Legge e Sara, moglie del patriarca, alla città celeste: "Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi." Così il compimento della città santa è quello di divenire la dimora celeste dell'Eterno Dio.

Anche il presbitero Giovanni, nel libro dell'Apocalisse, in una visione contempla: "L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio." (v.10). Per questo, tutti noi, che nel nostro mondo consideriamo la città santa il centro dell'opera della salvezza e sogniamo, almeno una volta nella vita, di farci pellegrini verso di essa, siamo sicuri che una realtà invisibile, ma presente, sarà la nostra "dimora": lì, nella Gerusalemme celeste, non percepiremo in maniera mediata la Presenza di Dio, ma saremo davanti al Signore e potremo parlargli faccia a faccia! In questa realtà celeste già si vive la pace, quella vera che è dono dello Spirito, in attesa che nella Gerusalemme terrena, la città delle tre fedi, possa finalmente esserci la concordia sperata, non solo da noi uomini del futuro, ma anche da coloro che, molti secoli fa pregavano: "Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi!" (Sal 122,6-7).

Da Nazareth a Gerusalemme

LE TAPPE DEL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA RACCONTATE DA ALCUNI PROTAGONISTI

21 Agosto

di *Andrea Romano*

Visita alla grotta dell'Annunciazione, il luogo dove "il Verbo si è fatto carne", lì dove Dio è sceso ed ha "toccato terra" per far visita ad una semplice ragazzina, Maria di Nazareth.

In quel luogo ho riscoperto tutta la semplicità di quella donna che oggi noi veneriamo sotto vari aspetti, ma che in fin dei conti è stata solo una semplice ragazzina che ha condotto la sua vita senza atti di eroismo, una vita semplice come quella di tante altre donne di quei tempi intenta a curare il focolare domestico e affidando la propria vita a Dio, consegnandola completamente nelle Sue mani senza paura, senza preoccuparsi di perdere quel poco che aveva. Lì in quella grotta ha detto il suo "Sì", in quella semplice grotta ha cambiato il destino dell'umanità. Questa è la donna che ho incontrato a Nazareth, colei che mi ha fatto rabbrivire per la sua semplicità. Era lì davanti a quella grotta ad attendere ognuno di noi, proprio come una madre, perché ogni Suo figlio impari a pronunciare il proprio Sì.

Dopo aver lasciato Nazareth, siamo saliti sul monte Tabor, dove è ambientato l'episodio della trasfigurazione di nostro Signore.

Un posto ricco di emozioni e spiritualità, immerso nel silenzio impetuoso della natura, quella stessa che più di 2000 anni fa ha potuto ammirare l'immenso splendore del volto di Cristo trasfigurato. Siamo saliti sul monte per incontrare Dio, perché è lì che Lui si manifesta, è lì che mostra il Suo volto e, proprio in quel suggestivo clima di silenzio e meditazione che ho sperimentato, ho potuto incontrare il Suo volto.

Lì, ho potuto ammirare tutto il Suo splendore, aiutato anche dalla testimonianza di alcuni ragazzi, provenienti da varie esperienze di dipendenza, che in quel luogo offrono il loro servizio per rendendolo accogliente per ogni pellegrino che vi giunge.

Nel volto di quei ragazzi ho constatato un'immensa luce, una bellezza



disarmante, uno sguardo che va ben oltre ed arriva a toccare l'animo di chi ha di fronte. Ed è proprio in quel momento che ho ripetuto nel mio cuore le medesime parole dei discepoli "è bello essere qui Signore facciamo tre tende"

Dopo l'entusiasmante esperienza al Tabor, ci siamo recati a Cana di Galilea dove ha avuto inizio un grande spozializio, lì le coppie presenti al pellegrinaggio hanno rinnovato il loro sì pronunciato durante il loro matrimonio.

Suggestivo è stato l'invito del vescovo che lì ha invitati ad essere continuamente sacramento dell'amore di Dio attraverso il dono reciproco di se affinché possano essere ricchezza per l'altro.

22 Agosto

di *Federica Galetta*

Ci troviamo sul Monte delle Beatitudini per iniziare la giornata con la S. Messa.

È una gioia assistere a questa celebrazione circondati dal verde di questo luogo sacro: gli alberi ne sono le possenti mura, il cielo, azzurro, il meraviglioso soffitto.

Il cammino prosegue per Tabgha, vicino al Lago di Tiberiade, dove, a memoria del passaggio di Gesù, sono stati edificati il Santuario della Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci e la Chiesa del Primato di Pietro.

Il santuario, al suo interno, presenta una pavimentazione di età bizantina interamente mosaicata, ricorrono preziosi motivi floreali e elementi animali; la rigogliosità dello scenario raffigurato sembra essere reale, come se ci fosse una corale partecipazione al miracolo che Gesù ha compiuto proprio in questo luogo.

Sulla riva del lago sorge la Chiesa in cui, secondo la tradizione cristiana, Gesù risorto, riapparso per la terza volta ai discepoli, ha conferito il primato a Pietro.

Raggiungiamo Cafarnao, località dove è stata rinvenuta parte di un antico villaggio in cui visse S. Pietro



e che vide il passaggio di Gesù nella Sinagoga, è proprio qui che Lui ha insegnato la parola di Dio.

Singolare è stata per me la traversata del Lago di Tiberiade. Credo non ci sia niente di più emozionante del trovare incontaminati i luoghi in cui Gesù è passato; la natura è l'unica eterna testimone della sua presenza, è come se Lui non se ne fosse mai andato, il tempo si è fermato su quelle acque su cui ha camminato; questo pensavo, mentre non riuscivo a distogliere lo sguardo da quella vista meravigliosa.

La nostra giornata si conclude ad Haifa, in cui si erge il Monte Carmelo; lì fu costruita la Stella Maris, una chiesa dedicata alla venerazione di Maria e della grotta di Elia, esempio di chi ha creduto nella forza della sola parola di Dio.

Questo intenso giorno di pellegrinaggio mi ha invaso il cuore di una forte gioia e la vista di questi luoghi immutati, accompagnata da riflessioni e stupore, mi ha tenuta in continuo e vivo dialogo con Dio.

23 Agosto

di *Maria Elena Di Martino*

Una giornata impegnativa quella del 23 agosto, non solo faticosa, dati i tanti luoghi che abbiamo visitato, ma soprattutto intensa dal punto di vista emotivo.

Innanzitutto, abbiamo vissuto 3 primati importanti: risvegliarci a Gerico, la città più antica del mondo (abitata già nel mesolitico - 8000 a.C.) e il punto più basso della terra (circa 250 m sotto il livello del mare), è stato molto suggestivo, almeno quanto bagnarci nello specchio d'acqua più salato della terra, il Mar Morto, la cui densità è talmente elevata da permettere di stare a galla senza muoversi, una sensazione davvero unica!

La suggestione dell'antichità ci ha accompagnati, poi, attraverso gli scavi archeologici e le grotte di Qumran, luoghi che ci hanno condotto nella vita di una comunità che si ritirò nel deserto, a partire dal II secolo a.C., per vivere l'Ebraismo all'insegna

dell'osservanza e del rigore, nell'attesa della lotta finale in cui la giustizia avrebbe trionfato sul male.

Rinnovate le promesse battesimali presso il fiume Giordano, abbiamo continuato a seguire i passi di Gesù, che dopo il battesimo si ritirò nel deserto per 40 giorni, dove digiunò e venne tentato dal diavolo. Il deserto di Giuda: lì dove regna l'arsura, il silenzio, il nulla, un calore asfissiante che sembra toglierti il fiato, proprio lì è possibile respirare una sensazione di libertà infinita, rifugiarsi e abbandonarsi in un silenzio assoluto che offre una profonda sensazione di pace, che pone il cuore e la mente in preghiera e in ascolto, che apre all'incontro con Dio. L'esperienza del deserto è l'esperienza umana della solitudine che solo l'incontro con Dio può sanare.

Solo mettendoci in cammino, e attraversando il deserto che è nella nostra vita, possiamo affrontare tentazioni e paure nella certezza che il Signore è con noi perché noi siamo sui suoi passi.



Sentirci liberi nel bel mezzo del nulla, assaporare la bellezza di una solitudine che ti conduce a Dio, è un'esperienza che scende tanto in profondità da toccare corde che raramente sono sfiorate.

Proseguendo la nostra salita verso Gerusalemme, sostiamo a Betania, luogo in cui Gesù si fermava presso Marta, Maria e Lazzaro, ai quali era legato da una profonda amicizia.

Varchiamo, dunque, al tramonto, la soglia della città Santa.

Un senso di stupore e di reverenziale suggestione cala su di me come le tenebre sulla luce del giorno.

Mentre ci avviciniamo al Muro del Pianto, ebrei ortodossi ci passano affianco come fossimo fantasmi, presi dal loro passo sempre uguale, in marcia verso il loro luogo sacro per eccellenza, unica spoglia dell'antico tempio di Gerusalemme.

Varcato l'arco che separa il suq arabo dalla piazza antistante il muro, si spalancano dinanzi ai nostri occhi la sua millenaria imponenza. Un'emozione grande, mista di ammirazione e rispetto, mi assale e mi induce in preghiera, in mezzo a loro, gli occhi piantati verso il muro, senza mai voltargli le spalle.

24 Agosto di Giovanna Armili e Luigi Vitiello

Ore 8:00 tutti in pullman, destinazione Ain Karem. Il luogo ha un profondo legame con Giovanni il Battista, in quanto è la città dove Zaccaria profetò con il cantico Benedictus, dove Maria ha incontrato la sua parente Elisabetta e ha intonato il suo inno di lode e dove nacque il Battista.

Il Benedictus e il Magnificat scandiscono le nostre ore liturgiche e rappresentano il canto di riconoscenza a Dio, Salvatore e Signore della storia. Ogni giorno Lo ringraziamo al sorgere del sole e al suo tramonto per quello che compie nelle nostre vite.

È stato un dono vedere come in questi luoghi le preghiere, anche se intonate simultaneamente in lingue diverse, non rendevano stonata la lode ma unificavano diverse culture.

Al campo dei Pastori, tutti insieme preghiamo cantando: "Venite fedeli, l'angelo ci invita, venite, venite a Betlemme..." a ricordare il nostro cammino di pellegrini che, da lontano e con semplicità, partiamo, lasciando le nostre case, le nostre famiglie, le nostre "classiche" vacanze estive, e rispondiamo al richiamo della fede

che ci conduce sulle strade percorse da Gesù.

È insolito ritrovarsi in pieno agosto, con 35 gradi all'ombra, ad intonare canti natalizi per celebrare e fare memoria della Natività del Signore. Nonostante tutto il sole e il caldo che si respira, è Natale.

Ed è Natale ogni giorno nei nostri cuori, nella nostra povertà, nei nostri limiti. Lui ci incontra, come più di duemila anni fa avvenne a Betlemme (dall'ebraico "casa del pane"), e ci tocca nel profondo.

Entriamo nella grotta attratti dalla stella di Davide che riporta la scritta latina «Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est» (Qui Gesù Cristo è nato dalla Vergine Maria) e in silenzio ci inginocchiamo per baciare quel luogo e ringraziarlo di essere nato.

Non a caso è nato lì: in una grotta buia e scura Lui splende; in una mangiatoia si fa cibo per noi; nella massima povertà lui diventa umano per nutrire la nostra povertà.

È questo il luogo in cui Gesù è venuto ad abitare in mezzo a noi e come coppia di fidanzati in cammino è il luogo - casa del pane - dove Gesù porta luce sulle nostre incomprensioni, sulle nostre differenze, sulle no-



stre distanze.

Lui ci fa visita ed è un nuovo Natale per noi.

Il pellegrinaggio in Terra Santa è una grazia straordinaria, il Vangelo si radica in un contesto storico e geografico ben preciso. Così la nostra fede accresce diventando un fatto ben preciso. "In questo luogo" Dio ci ha mostrato "la via, la verità e la vita".

25 Agosto di Ilda Di Maio

La Terra Santa, paese che si estende lungo la costa del Mar Mediterraneo, raramente ha avuto momenti di pace.

Spesso questa Terra, in seguito agli eventi che tutti conosciamo, si è presto trasformata in uno scenario terribile di scontri, brutalità e violenze, quasi sempre animata, anziché placata, dal sentimento religioso, usato a volte come "alibi" per giustificare le azioni disumane nei confronti dei più deboli ed indifesi.

È noto che fin dall'antichità vi giunsero molti pellegrini, non esitando ad affrontare i più grandi pericoli, spinti dal desiderio di conoscere i Luoghi

dove Gesù visse, soffrì e morì, annunciando il Regno dei Cieli e compiendo numerosi miracoli. Ed è proprio questo il motivo che mi ha indotto ad intraprendere questa peregrinatio spirituale.

È stata un'esperienza straordinaria: non come l'avevo pensata, ma ancora più reale e toccante. In particolare, mi è rimasto nel cuore il Getsemani forse perché evoca i momenti più drammatici della vita terrena di Gesù.

Questo giardino, posto alle falde del Monte degli Ulivi, è senz'altro uno dei Luoghi Santi che più commuovono.

In venti secoli il suo aspetto non è mutato, ci dicono le guide, e forse anche gli ulivi sono gli stessi.

Era il luogo di ritiro preferito da Gesù, quando si trovava a Gerusalemme, come ci riferisce San Giovanni. "Giuda che lo tradiva, conosceva bene quel luogo" (Gv. 18, 2). Qui Gesù trascorse la notte dell'agonia, durante la quale accettò di soffrire e morire in croce, portando su di sé i peccati del mondo.

Per questo è un luogo che suscita intense emozioni ed al quale ci si avvicina con raccoglimento e parteci-

pazione.

La visita a questo Luogo mi ha lasciato lo spazio per riflettere, per pensare in silenzio. Non riesco a dire con parole sufficientemente comprensibili il senso di gioia per l'arricchimento interiore.

Posso certamente dire che questa esperienza ha significato mutamento e coinvolgimento, facendo diventare più vero e più esistenziale, nel senso più positivo del termine, il mio essere cristiana.

Ed al fine di restare in collegamento con questa Terra ho sentito il bisogno di memorizzare con gli occhi della fede e della speranza, per non dimenticare, perché dopo aver "visto" il Signore, vorrò sempre camminare con Lui.

26 Agosto di Alfredo Vito

Gerusalemme è per noi credenti certamente il luogo della terra dove è avvenuto il fatto che ha maggiormente determinato il corso della storia dell'uomo.

Già da questa premessa, ne discende che il solo essere a Gerusalemme determina un'emozione infinita che la visita ai luoghi più suggestivi della vita e della morte di Gesù amplifica a dismisura.

Tra i vari posti visitati resti particolarmente colpito dalla visione del Monte degli Ulivi e dell'Orto del Getsemani con la splendida basilica, e dirimpetto, il Monte Sion e la Chiesa di San Pietro in Gallicantu, del Cenacolo e la Basilica della Dormizione di Maria crea una grande aria divisa dal fiume ormai prosciugato che Cristo attraversò a piedi mentre si recava al Calvario, tutti luoghi pieni di storia che turbano profondamente l'animo di noi cristiani.

Infine, la più grande emozione si prova nella Basilica della Resurrezione alla vista del Santo Sepolcro, nel luogo dove Cristo sconfisse la morte, iniziando una nuova era per l'umanità intera, credente e non credente.

Si resta perciò piacevolmente colpiti nel vedere le tante scene di profonda devozione che in questi luoghi sacri manifestano uomini e donna di ogni età, di diverso colore di pelle, provenienti dalle più lontane e diverse parti del mondo e che ti fanno comprendere come la fede religiosa sia il più grande amalgama per la pace dei popoli.



Il confine in cemento degli israeliani tra i luoghi visitati in Terra Santa

IL MURO

di Mariangela Parisi

Nell'ultima tappa del nostro viaggio in Terra Santa abbiamo incontrato mons. Fouad Boutros Ibrahim Twal, Patriarca di Gerusalemme. È entrato nell'aula liturgica al termine della celebrazione presieduta dal nostro vescovo: l'incontro tra i due pastori è stato emozionante, come sono state emozionanti le parole di padre Beniamino che, nel confermare la preghiera della Chiesa di Nola per quella di Gerusalemme, ha ricordato il ruolo di Chiesa madre di quest'ultima. Il cuore, dopo giorni trascorsi sulle orme di Gesù e dei suoi primi discepoli, si infiamma, e, provenendo dalla piccola stanza del Santo Sepolcro, dice a se stesso "Sì, è veramente vuoto". Sono momenti di speranza, quella speranza che mons. Twal ricorda che i cristiani sono chiamati a testimoniare, soprattutto in situazioni difficili quali quella della Terra Santa, dove la paura dell'altro porta a far sì che ci sia "tutta una generazione di giovani cristiani, nati e cresciuti in Palestina, che non sanno dove si trova il Santo Sepolcro perché non hanno mai avuto il permesso di venire a Gerusalemme": non hanno mai avuto il permesso di attraversare il muro.

Quel muro al quale è dedicata la quarta di copertina di questo numero di inDialogo. Il muro, la barriera in cemento progettata e in parte costruita da Israele - per una lunghezza di circa 800 km e per una altezza di 9 m - per dividere il suo territorio da quello palestinese. Un confine forte per difendersi dai terroristi ma

anche uno strumento di sottrazione di risorse importanti - come ci ha confermato una delle guide durante il viaggio - per il popolo palestinese, quali, soprattutto, quelle idriche. Un muro che è volontà di isolare e isolarsi, un muro che all'occhio del pellegrino è una traccia di oscurità nella luce immensa di quelle terre dove per guardarti intorno non puoi usare solo gli occhi ma devi per forza usare anche il cuore. Non solo cemento, ma anche sabbia, per individuare eventuali tracce, e filo spinato. E non è tutto: "La mia esperienza - scriveva Fr. Pierbattista Pizzaballa ofm, Custode di Terra Santa ai partecipanti al seminario organizzato dalla Caritas Italiana nel 2005 e intitolato "Il Muro israeliano in Cisgiordania: dati e fatti" - in occasione delle mie visite nei Territori occupati, soprattutto nelle zone attraversate dal Muro, si colora di infinita tristezza. Quel muro, che viene definito "barriera di difesa e di sicurezza", non è altro che barriera di separazione. Ma direi anche di distruzione perché sta distruggendo la vita di centinaia di famiglie palestinesi. Ho ascoltato racconti angoscianti di nuclei familiari divisi dal muro, di malati impossibilitati a raggiungere gli ospedali e i luoghi di cura all'interno della Cisgiordania. Il muro divide le famiglie separandole dalle loro coltivazioni, dai mezzi di sussistenza e isola le stesse istituzioni religiose. Chiunque abbia avuto modo di visitare le aree dove il muro è stato costruito ha potuto sperimentare la fru-

strazione e l'umiliazione sopportata ogni giorno dai palestinesi ai numerosi posti di blocco che impediscono di raggiungere negozi, posti di lavoro, frequenza agli studi, visita ai propri parenti. Bisogna immedesimarsi nella pelle della gente per capire. È una realtà terribile".

E di sicuro una realtà terribile è anche quella dei cittadini israeliani che vivono nel timore quotidiano di un attentato: timore che leggi sui volti dei giovanissimi militari ai posti di controllo, lo leggi attraversando l'aria immobile del quartiere ebraico ricco di inferriate a protezione delle abitazioni, lo leggi negli occhi dei giovanissimi addetti alla sicurezza dell'aeroporto di Tel Aviv, dove vieni sottoposto a rigidissimi controlli ed anche ad una sorta di interrogatorio: ma per capire dovremmo immedesimarci nella pelle degli israeliani.

Da un lato la scelta di gesti terroristici mai giustificabili, dall'altro una barriera che sembra voler oscurare il cielo, altrettanto condannabile. L'ultima tappa del viaggio in Terra Santa ci ha riportato così con i piedi per terra, dimostrandoci la crudeltà di una realtà pochi giorni prima vissuta come fuori dal tempo.

A casa ci accoglie la nostra realtà con i suoi muri. Come ci ha chiesto il Patriarca, pregheremo e racconteremo ciò che abbiamo visto: una barriera di cemento e un sepolcro vuoto ma mentre il muro è negli occhi, la speranza per operare per la pace è nel cuore.

In Diocesi



Il modo giovane di vivere la fede

L'esperienza nolana della Gmg di Rio

Ti ho scelto, non temere

Week-end di "fuoco" per i giovani del RnS diocesano

La coppia secondo il progetto di Dio

L'incontro sulle famiglie organizzato dal Rinnovamento nello Spirito

Emergenza uomo

Viaggio al Meeting di Rimini organizzato da Comunione e Liberazione

Scoperte di fede

I campi del settore giovani dell'Azione Cattolica di Nola

Tra fede, arte e natura

I campi del settore adulti dell'Azione Cattolica di Nola

Cerchiamo il mare

Il campo estivo per ragazzi promosso da due parrocchie di Nola

Traguardo giubilare

Tre presbiteri diocesani raggiungono i 60 anni di sacerdozio

Un pezzo di storia della chiesa

Ricordo di Don Pierino Manfredi, scomparso lo scorso giugno

Il matematico a servizio della Chiesa

Ricordo di Mons. Fico ad un anno dalla scomparsa

L'esperienza nolana della Gmg di Rio

IL MODO GIOVANE DI VIVERE LA FEDE

di Carmela Somma

Quest'anno io e il mio fidanzato, invece della solita vacanza, abbiamo deciso di dedicare i nostri giorni festivi alla crescita spirituale, scegliendo di partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù (gmg) di Rio de Janeiro. Veterani di altre gmg, eravamo pronti a fronteggiare le necessità, gli imprevisti, e le difficoltà del viaggio, ma eravamo completamente estranei al concetto di "amore gratuito"...

Il giorno 16 Luglio, in 7, provenienti da realtà parrocchiali diverse, accompagnati da Don Mariano Amato, siamo partiti da Nola verso Napoli per proseguire il viaggio con altri 60 ragazzi provenienti da tutta la Campania. Dopo due ore dall'arrivo all'aeroporto di Milano, eravamo in volo per São Paulo dove ci aspettavano 5 giorni di settimana missionaria. La prima sorpresa è stata la calorosa accoglienza riservataci dalla comunità di Nossa Senhora da Consolação: per tutta la settimana le famiglie della comunità ci hanno adottati con un entusiasmo disarmante: hanno aperto a noi le loro case, i loro cuori, le loro menti...facendoci sentire "a casa nostra", pur essendo così lontani. Siamo diventati parte integrante della loro

quotidianità, della loro vita, dei loro affetti... ci accompagnavano a visitare la città, a provare tutte le specialità culinarie, ci aspettavano la sera per auguraci la buona notte e la mattina ci accoglievano con sorrisi abbracci e tanto cibo! Tutti hanno donato tutto ciò che possedevano con amore. Non eravamo più l'altro, l'estraneo, lo sconosciuto, ma, figli, fratelli, nipoti...Alla fine della settimana salutare i nostri fratelli brasiliani è stato come salutare di nuovo le nostre famiglie. Arrivati a Rio siamo stati ospitati da un collegio di suore, a pochi passi dalla splendida spiaggia di Ipanema (poco distante da Copacabana), dove abbiamo vissuto con tutti i "conforts" tipici della gmg: dormivamo nelle aule in 15-20, sacco a pelo, docce fredde... In questo modo è cominciata la nostra "santa avventura".

La cornice della nostra gmg era spettacolare: la spiaggia di Copacabana, il Cristo Redentore, il Pan di Zucchero...il gruppo affiatato. Poi le catechesi, la messa d'inizio, la via crucis, la veglia: gli eventi travolgevano le nostre giornate a tal punto da non lasciare tempo ad altri pensieri; le coscienze erano scosse e portate in un'unica direzione: agire!

Il Papa ci ha spesso esortati a non perdere la speranza. Anche durante le catechesi siamo stati esortati ad andare contro corrente e fidarci di Dio: "dobbiamo credere all'impossibile possibilità di Dio" (Mon. Bruno Forte I catechesi). In questo periodo di crisi che stiamo vivendo è facile deprimersi, scegliere scorciatoie, arrendersi ma tutti è stato dato il dono della fede ed ognuno di noi deve scegliere di farla crescere, deve scegliere di non farsi rubare la speranza, deve scegliere di affidarsi a Dio.

Durante la via crucis il Papa ha chiesto ai giovani: chi volete essere? Pilato che se ne lava le mani? Il Cireneo che, pur non conoscendo Gesù, lo aiuta a sostenere la croce? Le pie donne che seguono mortificate la croce? Queste sono le domande della tua fede? Come vuoi vivere la tua fede? Questa gmg è stata organizzata "stile Papa Francesco": semplice, concisa, diretta.

Il mandato è chiaro "andate e fate discepoli tutti i popoli" ed è proprio questo il desiderio per la mia vita, per la nostra vita, per la vita di coppia. Se accettiamo di vivere ogni giorno da cristiani possiamo essere evangelizzatori nel mondo.



Week-end di "fuoco" per i giovani del RnS diocesano

TI HO SCELTO, NON TEMERE

di Annamaria Amato

Dammi il tuo cuore...amami come sei... questo lo slogan del week-end per i giovani della diocesi di Nola organizzato dall'equipe giovani diocesana del RnS. Due giorni di preghiera e insegnamenti quelli tenutisi a Colle Sant'Alfonso (Torre del Greco) il 22 e 23 giugno in una struttura dei Padri Redentoristi. Come nel brano evangelico della Trasfigurazione, i giovani sono saliti su un eremo per mettersi in ascolto della Parola di Dio, per allontanarsi dalle voci del mondo e ascoltare cuore a cuore ciò che Dio aveva da dire loro. Le relatrici, Marinella Mattered, coordinatrice diocesana di Ischia del RnS, e Rosaria Colletta, delegata regionale per l'ambito di evangelizzazione nel RnS, hanno guidato le riflessioni sulle tematiche affrontate: Non temere io sono con te, un'attenta analisi di tre personaggi biblici, Mosè, Zaccaria, Maria, della loro adesione alla chiamata: i tanti tentennamenti di Mosè che temeva di dire il suo sì a Dio, l'incredulità di Zaccaria e il sì incondizionato di Maria: i ragazzi sono stati invitati alla meditazione e ad identificarsi in

uno di questi personaggi, guidati alla conclusione che dopo aver detto sì al progetto di Dio è Dio stesso a guidare il cammino di ogni cristiano; Ti ho scelto, un percorso per acquistare la consapevolezza che ogni cristiano è chiamato dal Signore a lavorare nella Sua vigna nonostante le proprie imperfezioni allo stesso modo in cui Gesù ha affidato il mandato dell'evangelizzazione ai discepoli, uomini infedeli, traditori, peccatori. Il week-end è stato pensato a conclusione del cammino annuale dell'ambito di evangelizzazione giovani accompagnati dai membri anziani del RnS della diocesi di Nola e da alcuni coordinatori di gruppo. L'esigenza di creare comunione tra i giovani provenienti da differenti gruppi, di favorire uno spirito di preghiera più intenso ha indirizzato la scelta del week-end, cui i ragazzi hanno risposto numerosi (in circa 40 hanno partecipato) e con grande entusiasmo. Adesso, scesi dal monte, sono mandati a proclamare il Vangelo a tutti i popoli (cfr Matteo 28,19), sostenuti e guidati dal fuoco dello Spirito Santo!



L'incontro sulle famiglie organizzato dal Rinnovamento nello Spirito

LA COPPIA SECONDO IL PROGETTO DI DIO

di Armando Nava

Il Rinnovamento nello Spirito Santo dando seguito al percorso di evangelizzazione delle famiglie, tra le tante iniziative intraprese a livello nazionale, ha iniziato a delineare una serie di incontri dedicati alla specificità evangelica, che la famiglia rappresenta e racchiude in se stessa. Partendo quindi dal presupposto che: La coppia = Famiglia = Amore = Realizzazione del progetto di Dio, il Rinnovamento nello Spirito Santo "Diocesi di Nola", domenica 23 Giugno 2013, ha organizzato presso la Parrocchia del Sacro Cuore, quartiere Pontecitra in Marigliano, un incontro tra le coppie della Diocesi. Il tema trattato dalla relatrice, dott.ssa Giovanna Maione, psicologa e formatrice Caritas, è stato il seguente: "La Coppia secondo

il progetto di Dio". Alla relazione è seguita la celebrazione eucaristica presieduta da don Luigi Mucerino. Al termine alcuni responsabili del Rinnovamento hanno animato un tempo dedicato al roseto ardente (adorazione eucaristica), ed infine, accompagnati dal parroco, don Pasquale Giannino si è vissuto un momento conviviale per ringraziare i convenuti e facilitarne la conoscenza reciproca.

Più di 25 erano le coppie presenti con figli curati da 2 animatori in un salone adiacente alla sala delle conferenze, e molti singoli hanno partecipato all'iniziativa confermando sempre di più la necessità della famiglia di lasciarsi guardare ed accompagnare in questo tempo difficile. Il movimento del Rinnovamento nella

diocesi di Nola trova nei suoi delegati all'ambito famiglia validi collaboratori perché le famiglie si sentano avvicinate ed accompagnate, sostenute dalla preghiera e dal conforto di altre famiglie che nell'esprimere la testimonianza della loro vocazione cristiana si mettono a servizio del Signore perché tanti sperimentino la bellezza di essere famiglia viva!!!

Al termine dell'incontro, la Coordinatrice diocesana del R.n.S. sig.ra Grazia Giova, nel congedare i convenuti, ha preannunciato i temi dei prossimi incontri: "Essere o diventare genitori - Genitori alla maniera di Dio", "Genitori e figli: l'arte di educarsi-Educare con lo stile di Dio", "La fede dono ed impegno - Educare alla fede".

Viaggio al Meeting di Rimini organizzato da Comunione e Liberazione

EMERGENZA UOMO

di Rosamaria De Rosa



Rimini 2013: dal 18 al 24 agosto, come oramai è consuetudine, si è dato inizio a quello che è un appuntamento importante annuale a Rimini dove attraverso un'apposita fondazione il Meeting per l'amicizia fra i popoli ogni anno viene proposto come scenario ampio su un tema ben preciso. "Emergenza uomo" è stato il tema di quest'anno intorno al quale far ruotare le riflessioni ed il confronto aperto su aspetti culturali, religiosi, politici attraverso incontri, dibattiti, mostre, eventi musicali e sportivi che hanno mantenuto viva tutta la settimana della fiera.

Ad aprire i battenti di un evento che raccoglie generazioni di persone sono stati i messaggi augurali: quello di Papa Francesco che ha ricordato che "l'uomo rimane un mistero, irriducibile a qualsivoglia immagine che di esso si formi nella società e il potere mondano cerchi di imporre. Mistero di libertà e di grazia, di povertà e di grandezza. Ecco allora l'emergenza-uomo che il Meeting per l'Amicizia tra i Popoli pone quest'anno al centro della sua riflessione: l'urgenza di restituire l'uomo a se stesso, alla sua altissima dignità, all'unicità e preziosità di ogni esistenza umana"; e quello del Presidente Giorgio Napolitano che ha augurato ai giovani di dare un contributo forte alla nuova fase di sviluppo dell'Italia ed Europa.

Stringendo il cerchio ad una realtà più vicina a noi, anche dalla diocesi di Nola gli amici del movimento di Comunione e Liberazione si sono organizzati per vivere questo evento: famiglie, giovani ed amici che invitano altri amici si incontrano in fiera per seguire una mostra, un dibattito una presentazione di un per poi successivamente scambiarsi l'impressione su ciò che si è percepito. Insomma anche in piccoli gesti si evidenzia l'accompagnarsi tra amici. L'aspetto bello è che quando alcuni amici restano a casa, pur potendo seguire il meeting attraverso TV e internet, chiamano comunque l'amico per sapere di quella mostra o quell'evento, insomma si cerca proprio di partecipare attraverso una "voce viva". Anche per piccoli non esiste di pensare alla noia, poiché per loro è stato creato un villaggio dove potersi divertire praticando corsa, salto in alto, scacchi, dama, pallavolo, basket, ping pong e subbuteo.

Il meeting raggiunge il suo punto più alto il venerdì sera con una serie di spettacoli dal vivo e quest'anno ad esibirsi coinvolgendo tutta l'arena è stato il figlio di Jannacci, un giovane talento che ha raccolto l'educazione musicale del padre.

Alla fine resta il sabato dove si chiudono i battenti dando l'appuntamento per il 2014 dal 24 al 30 agosto!

La prima volta a Rimini di Melania Sorgente

Dopo lunghi anni ecco che finalmente si avvera! Entusiasmo, gioia, paura, tutto in soli 4 giorni, forse i più belli di tutto quest'anno, trascorsi con la mia famiglia al meeting di Rimini e per famiglia intendo non solo figli e marito che mi hanno dato la gioia immensa di condividere con me qualcosa di sconosciuto, ma la mia compagnia, i miei amici. Il meeting è stato per me come un fiume in piena, non mi sono sentita mai come un pesce fuor d'acqua, tutti "parlavano la mia lingua", tutti assetati di sapere di scoprire! La gioia più grande è stata quella che mi ha dato mio marito, scettico di natura, che durante il viaggio di ritorno mi ha detto: è stata una bella esperienza vorrei ripeterla; quella dei miei figli che hanno scoperto il sorriso indelebile spiacciato per tutto il tempo sul volto degli amici con i quali siamo stati: la stessa compagnia di cui lo stesso uomo avrebbe bisogno, questa è l'emergenza uomo, l'uomo ha bisogno di compagnia, la compagnia che ti ricorda la tua appartenenza.

I campi del Settore giovani dell'Azione Cattolica di Nola

SCOPERTE DI FEDE

La vocazione del custodire di Alfonso Lanzieri

Il 19 marzo scorso, nella sua omelia di inizio pontificato, Papa Francesco ci parlava del "custodire". Questo verbo era risuonato più volte nel suo breve e intenso discorso, in riferimento alla figura di San Giuseppe, il quale custodisce Maria e Gesù con la sua silente operosità. Il campo giovani di Azione Cattolica, tenutosi a Nola dal 29 luglio al 2 agosto, ha voluto ripercorrere e approfondire il senso di questo concetto. Che cosa vuol dire, per la nostra vita di fede, custodire? Cosa vale davvero la pena custodire? Cosa conservare e perché? Quali dimensioni o aspetti della mia vita devo incaricarmi di custodire? Su queste domande di fondo è stato strutturata l'esperienza di tutto il campo che ha avuto come titolo "Custodire e Trasformare".

Quel che abbiamo imparato è che la dimensione del "custodire" non coincide banalmente col "conservare" in maniera passiva qualcosa di valore, sorvegliare qualcosa di cui siamo proprietari: per custodire davvero qualcosa è necessaria una partecipazione attiva e una relazione in continua trasformazione con ciò che



vogliamo custodire.

Possiamo far riferimento, ad esempio, alla relazione tra due amici o due fidanzati: se non la alimento, se non la rinnovo giorno per giorno, se non mi do da fare, appassisce, diventa abitudine, ripetizione stanca, frequentazione tra sconosciuti.

In tal senso allora, e riferendoci alla vita di fede, custodire ha in sé un senso molto "attivo": per custodire la fede è necessario conoscere Dio, frequentare la Parola, i Sacramenti, i Testimoni. Devo essere pronto a dare una "regola" alla mia vita, a trovare tempi e spazi per curare il mio rapporto col Signore, così da non lasciare la mia vita spirituale alle onde dello spontaneismo e del sentimento tanto passeggero quanto effimero.

Più ancora, e contemporaneamente, devo sapere che per custodire Dio devo custodire gli altri: nel rapporto amorevole col fratello passa la presenza di Dio nella mia vita.

Una giornata del campo è stata dedicata alla "custodia del creato": con una passeggiata attraverso i sentieri da trekking nei dintorni del Lago Laceno, nell'avellinese, ci siamo immersi nelle bellezze naturali che troppo spesso dimentichiamo, sciupiamo o – drammaticamente – deturpamo. Lì c'è stato il momento di "deserto" – un catechesi del nostro assistente Don Luca Tufano seguita dalla meditazione personale sulla parola di Dio – e poi la celebrazione della messa su uno spiazzo erboso, tra gli alberi. Un momento molto suggestivo.

Dal campo giovanissimi di Domenico Cascone

Anche quest'anno la nostra diocesi ha offerto l'esperienza del campo scuola per i giovanissimi. Dal 23 al 27 luglio, infatti, nella splendida e accogliente cornice della "Casa del clero", a Nola, un nutrito gruppo di ragazzi dal 15 ai 18 anni ha approfondito un aspetto non sempre scontato della figura di Cristo, e cioè la sua umanità. Nel corso dei 5 giorni i ragazzi hanno capito, e forse scoperto per la prima volta, che colui che chiamiamo Gesù non è un'entità astratta che ha lasciato alcuni insegnamenti sull'amore e sulla fratellanza, ma un essere umano in carne ed ossa, che ha sofferto come noi, ha gioito come noi. Aiutati dalla sapiente guida di don Vito Cucca e don Luigi Vitale, il gruppo ha analizzato in particolare 5 aspetti del carattere di Gesù: la rabbia, la tenerezza, l'anticonformismo, l'ironia e la paura. Durante i laboratori diverse sono state le reazioni dei ragazzi: alcuni erano già consapevoli di questo aspetto della figura di Cristo ed hanno affrontato le riflessioni con maggiore spirito critico e partecipazione; altri, forse un po' sorpresi di alcune sfumature di un carattere sempre disponibile e pronto al perdono, hanno avuto qualche difficoltà in più ad inquadrare Gesù come una persona "arrabbiata" ed "anticonformista". Naturalmente non bisogna fermarsi al primo significato, dipingendo il Figlio di Dio come un semplice rivoluzionario, né tantomeno ci si può dimenticare della sua natura divina. Tutti gli aspetti del carattere di Gesù sono giustificati dal fatto che Lui era un uomo tra gli uomini, venuto da ultimo per salvare gli ultimi. Le sue battute, i suoi pianti, i suoi sguardi, le sue "crociate" contro i poteri e le ingiustizie, testimoniano che Lui era in tutto e per tutto un essere umano, certo Figlio di Dio, ma incarnato, vero uomo. Tanti sono stati i volti distesi di quei ragazzi che hanno compreso che la strada per la salvezza è un tantino più semplice, se ad indicarla c'è una persona come noi. Questo campo ha sicuramente risvegliato le coscienze più pigre dei giovanissimi della nostra diocesi, perché non si può restare fermi e impassibili di fronte ad un Dio che si è immolato per noi, ma che è partito da una mangiatoia, simbolo concreto di povertà, di servizio e di profonda umanità.

TRA FEDE, ARTE E NATURA

Sulle orme di Francesco di Giuliano Grilli

Anche quest'anno il Settore Adulti dell'Azione Cattolica diocesana ha voluto offrire la possibilità, non solo ai propri associati ma a tutte le persone disponibili, di vivere un'esperienza suggestiva lontana dai centri balneari e dalle consuete località turistiche. Un'esperienza che ha cercato di ripercorrere alcune delle tappe più significative della vita di Francesco di Assisi nella verde Umbria e nella Valle Reatina, toccando anche alcuni centri di spiritualità come Norcia e Cascia.

Per raggiungere questi obiettivi è stato allestito un campo itinerante che si è svolto dal 16 al 20 agosto ed è stato sapientemente organizzato e guidato da Padre Antonio Collu e da Angela Santella.

È stata anzitutto un'esperienza di amicizia e di condivisione che ha arricchito a livello umano i 24 partecipanti ma è stata anche un'occasione speciale per compiere un cammino di fede.

L'Istituto Missionario Dehoniano di Foligno è stato la sede che ci ha accolti e dalla quale ogni giorno ci siamo mossi per raggiungere le mete previste. Assisi, Spello, l'Abbazia di Sassovivo, Greccio, Fonte Colombo, La Foresta, Poggio Bustone, Norcia, Cascia sono state le tappe che hanno scandito l'esperienza itinerante del campo.

La prima giornata è stata dedicata alle Basiliche Inferiore e Superiore di S. Francesco, con la guida preziosa e illuminata di Suor Rosaria Carpentieri carissima figlia della nostra chiesa nolana. Il pomeriggio e la serata si sono, invece, articolati nella riflessione e preghiera personale presso la Basilica di S. Maria degli Angeli e nella visita della Porziuncola, della cappella del Transito, il luogo dell'abbraccio di Francesco con sorella morte, e del roseto. La recita del Rosario e la suggestiva fiaccolata notturna hanno concluso la giornata.

Un particolare significato ha rivestito la visita del giorno successivo al convento di S. Girolamo di Spello dove Fratello Carretto per oltre vent'anni,

fino alla morte avvenuta nel 1988, è stato l'animatore della Fraternità dei Piccoli fratelli del Vangelo. Un luogo di accoglienza e di spiritualità oggi gestito dall'Azione Cattolica, un "polmone spirituale" dove trovare ristoro per la riflessione. Qui abbiamo trovato le condizioni ideali per riflettere sull'enciclica di Papa Francesco "Lumen Fidei". Il pomeriggio è stato interamente dedicato alla visita dei luoghi più significativi del centro storico di Spello e del suo patrimonio storico e artistico con le "infiorate" dei suoi balconi che ne rappresentano la connotazione peculiare. Un momento davvero suggestivo lo abbiamo vissuto a conclusione della serata, nell'Abbazia benedettina di S. Croce in Sassovivo, dove siamo stati fraternamente accolti dal priore e dai "Piccoli fratelli" della Comunità Jesus Caritas con i quali abbiamo recitato i vesperi in un'atmosfera di grande spiritualità.

Le ulteriori tappe conclusive dell'itinerario francescano sono state Greccio, Fonte Colombo, La Foresta e Poggio Bustone, luoghi immersi in una natura incontaminata che emanano una spiritualità ancora intatta dopo quasi otto secoli da quando hanno ospitato Francesco e i suoi compagni più fedeli.

L'ultimo giorno, prima del rientro, il campo itinerante si è trasferito a Norcia e successivamente a Cascia. A Norcia, oltre al piacere di una visita al centro storico della città ed all'acquisto di prodotti tipici locali, abbiamo vissuto, nella storica Abbazia Benedettina, la singolare esperienza della Santa Messa celebrata secondo il rito pre-conciliare, arricchita dai canti gregoriani.

Il trasferimento pomeridiano a Cascia, nel Santuario di S. Rita, ci ha nuovamente immersi in un clima di grande spiritualità prima del ritorno a Nola dove siamo arrivati stanchi ma particolarmente soddisfatti per l'esperienza vissuta che ci ha rigenerati nello spirito e motivati nel nostro impegno pastorale. Il commento di tutti, al momento del commiato, è stato unanime: "una simile esperienza va ripetuta e riproposta per il futuro!".

Venite in disparte e riposatevi un po' di Mariella Vitale

Fermarsi un attimo, questa è la parola d'ordine di chi sceglie di concedersi un tempo di riflessione in disparte, per ritrovare quell'intimità con il Signore così rara e preziosa nella vita del fedele laico nel corso di una giornata, e di una vita intera, trascorsa tra affanni di ogni tipQuest'anno l'Azione Cattolica diocesana si è incamminata per la strada che da Emmaus riporta a Gerusalemme per superare la sfiducia e riscoprire la gioia e l'entusiasmo della Resurrezione, passando per le sette Chiese dell'Apocalisse a cui il Signore rivolge un messaggio speciale di incoraggiamento nella prova e di rimprovero per ciò che non va,

un messaggio che vale per le Chiese cristiane di ogni tempo e di ogni luogo. A guidare negli esercizi spirituali il gruppo dei trenta fedeli di ogni parte della diocesi è don Leonardo Falco, assistente adulti, con la consueta amabilità e fermezza nel sottolineare l'importanza di fare silenzio dentro e fuori per ascoltare la voce di Dio. La cornice è quella della penisola sorrentina, nella casa di spiritualità intitolata ad Armida Barelli, dove scorci paesaggistici carichi di suggestione si accompagnano ai sapori genuini dei pasti a base di prodotti tipici locali, in una cucina, gustosa e salutare. Si inizia giovedì sera, 18 luglio, con la presentazione del percorso e l'invito rivolto a ciascuno di esternare liberamente le motivazioni e lo spirito con cui intende vivere questa esperienza. Inizia il silenzio. L'indomani s'inizia con le Lodi, poi colazione e si entra nel vivo con la prima meditazione guidata, cui segue la meditazione personale; a mezzogiorno si celebra la Santa Messa, presieduta da Mons. Felice Cece, figlio della Chiesa di Nola, vescovo onorario della chie-

sa locale dopo una vita al servizio del Signore. Nel pomeriggio alla seconda meditazione segue l'adorazione eucaristica. Le giornate di venerdì e di sabato sono un intreccio armonioso di preghiera comunitaria, ascolto della Parola, intimità con Dio, convivialità gioiosa e parlare sommesso. Ciascuno rivede la propria vita alla luce della fede e del messaggio divino rivolto alle Chiese dell'Asia Minore e a noi oggi. È un messaggio che rassicura e allo stesso tempo invita a mettersi severamente in discussione, spinge a essere migliori, a ritrovare "l'amore di prima" (Ap 2, 4) verso il Signore, quell'entusiasmo genuino con cui ognuno ha abbracciato la fede e col tempo tende fatalmente a sbiadire.

Domenica, chiudiamo gli esercizi con la lettera alla Chiesa di Laodicea, città benestante e fiorente, che richiama in maniera impressionante i mali della Chiesa dell'Occidente ancora cristiano. La condanna della mediocrità è inequivocabile come la minaccia di essere rifiutati e gettati via, la denuncia di una presunzione insopportabile, di una supponenza uni-

ta all'infelicità. Segue l'invito a rimediare acquistando da Dio stesso abiti di purezza per custodire la dignità di cui tutti siamo depositari, nonostante il peccato, per essere stati fatti a immagine e somiglianza dell'Altissimo. Per chi si converte e apre a Gesù che sta alla porta e bussa la promessa è addirittura di sedere accanto a Dio nella gloria, non si può chiedere di più. Il ritorno a Gerusalemme dei due discepoli di Emmaus, che piangendosi addosso non badavano a Gesù che era con loro, ma ascoltandolo e sedendo a mensa Lo riconoscono allo spezzare del pane e con Lui ritrovano la speranza e addirittura entusiasmo, rappresenta per noi il ritorno alla missione di testimoniare con gioia il Vangelo nella la vita di ogni giorno.

Dopo l'ultimo pranzo insieme, arriva il momento dei saluti. Per alcuni è stato un ritrovarsi, per altri era la prima volta; per tutti l'arrivederci alla prossima occasione e l'auspicio che il desiderio di partecipare a questa esperienza rigenerante si estenda, perché tanti se non tutti possano avvertirne i benefici morali e spirituali.

Quanto resta della notte? di Anna Sicignano

«Adulti stabili in una società instabile» questo lo slogan del campo vacanza organizzato dall'Azione Cattolica diocesana per gli adulti-giovani. I partecipanti si sono incontrati a Maiori presso il convento dei Frati Francescani dal 2 al 4 agosto. Nella prima serata è stato proiettato un video sulla storia di Dossetti, con stralci di sue catechesi nelle quali invitava ad essere cristiani autentici, che non temono di testimoniare i valori in cui credono.

Nei giorni successivi siamo poi stati chiamati a riflettere sul loro ruolo nella società odierna sempre più instabile, in continuo cambiamento, accompagnati da un testo dello stesso Dossetti scritto in occasione dell'anniversario della morte di Lazzati e intitolato "Quanto resta della notte": in un periodo storico in cui si parla tanto di crisi, i cattolici devono essere uomini che non guardano al passato, ma vivono nella notte, sempre orientati verso il giorno, cosa dice a noi il verso del salmo "Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite"? Essere adulti stabili in una società instabile richiede coerenza, testimonianza veritiera, e quando si manifestano debolezze, difficoltà, ci è data la possibilità di chiedere al Signore il suo aiuto, Lui non ci abbandonerà mai. Davvero preziosa la partecipazione al campo di don Leonardo, che con le sue indicazioni e consigli ha ricordato che oggi il cattolico ha il dovere di difendere la Chiesa, ma deve essere anche promotore di un rinnovamento, non come fece Martin Lutero che preferì uscirne, ma alla maniera di San Francesco che si fece obbediente al Papa, vicario di Cristo in terra, ed operò il cambiamento iniziando da se stesso. Il campo è stato arricchito da momenti piacevoli di aggregazione tra i partecipanti, passeggiate sul lungomare di Maiori, visita alla famosa pasticceria di De Riso, pasticciere di Minori. La mattinata era occupata per andare in spiaggia e godersi qualche raggio di sole accompagnato da un tuffo in mare. Un campo ricco di stimoli, inviti, ma ciò che lo ha caratterizzato sono state le relazioni amicali intrecciate tra i partecipanti, connotazione che la Chiesa può e deve essere unione, comunione in Cristo.



CERCHIAMO IL MARE

di Annalisa Cassese



Ogni volta che nel passato provavo ad andare in vacanza da tutti e da tutto, inevitabilmente andavo in vacanza da me stessa, dall'unione profonda che cerca il nostro cuore dentro e fuori di noi. In questa scoperta di anno in anno l'estate per me è divenuta ricerca di una possibilità di incontro.

Quest'anno entrando in contatto con le difficoltà che vivono le famiglie del rione Gescal di Nola, si è spalancato dentro di me il desiderio di scendere sempre di più in questa realtà.

Così dopo aver percorso alcune possibili iniziative da intraprendere con Salvatore, un mio caro amico seminarista, in fretta, dopo vari sbarramenti, si è aperta una strada già spianata dalla cura di chi aveva già a cuore quel luogo e quelle vite: don Aniello e i fedeli della Chiesa dell'Annunziata, meglio conosciuta come il Collegio.

Un'occasione straordinaria per donarsi, per amare i più a rischio e i più indifesi, i bambini del rione, attraverso l'Estate ragazzi dall'8 al 18 luglio. Ho inviato un po' di sms per invitare anche giovani e giovanissimi della mia parrocchia Maria SS. della Stella, e dopo aver ricevuto un bellissimo "Sì" da parte di Francesca, mi sono ritrovata con altri sette "Sì" inattesi.

Nelle riunioni fatte per organizzare quest'avventura, ci siamo sentiti subito accolti da questa comunità, volti mai visti prima di allora, naturalmente incuriositi dalla nostra presenza, sono divenuti familiari e subito famiglia.

Era tutto molto chiaro ai miei occhi, il Signore guida sempre i suoi figli se restano in ascolto della sua parola, e noi eravamo semplicemente approdati lì perché eravamo stati condotti da Lui.

Il tema che ha guidato questo viaggio era Cerchiamo il Mare, un mare d'amicizia, un mare di perdono, un mare di fiducia, un mare d'amore che sono sotterrati in vere e proprie cisterne negli isolati in cui vivono questi bambini. Per dissotterrare questo Mare, gli sketch in napoletano, scritti da Paolino, di volta in volta, messi in scena con semplicità, sono stati un po' il divertente trampolino per lasciarli tuffare in questa Verità preparata per tutti dall'eternità.

Giocare è una cosa molto seria ed è il miglior canale per imparare cosa significhi essere uomini e donne vere! Ed è per questo che non sono mancate le difficoltà! Ma vederli saltare, zig-zagare, sperimentarsi in ogni prova tra mille acrobazie è stato disarmante. Stare con i bambini personalmente mi mette sempre

in discussione, perché come in uno specchio mi ricordano ciò che sono io, piccola e bisognosa e ciò che mi manca, la purezza, che va al di là dei termini che scimmiettano dai grandi, di cui spesso non conoscono neanche il significato. Essere lì, provare a stare dietro alle loro inesauribili energie è stato faticoso e bellissimo. E come sempre la consapevolezza ti dice che non hai fatto nulla, poca cosa, e hai ricevuto il centuplo in amore, attraverso i sorrisi e gli abbracci di tutti, di chi con te si è messo in discussione e si è donato nella misura che ha scelto.

Far sì che i bambini entrino nella vita con piedi saldi non è cosa facile, ma di certo questo non può esimerci dalla responsabilità che abbiamo, soprattutto se non ce nessuno che se ne prende cura stabilmente. Il ponte che si è creato tra queste due comunità è profetico, siamo un'unica vigna e spesso lo dimentichiamo barricandoci in dei confini che danno sicurezza ma che spengono il cuore.

La preghiera è che gli isolati della Gescal possono lasciarsi bagnare dal Mare d'Amore che è Cristo, che in silenzio ci ha accompagnato in queste settimane mentre distratti entravamo in casa sua, tra le mura di una vecchia palestra.

Tre presbiteri diocesani raggiungono i 60 anni di sacerdozio

TRAGUARDO GIUBILARE

di Luigi Mucerino

Saviano è terra feconda: la ricchezza attuale di alcuni giovani sacerdoti si integra con il volto di altri sacerdoti carichi di anni, ma "leggeri" di spirito. Ci riferiamo a Mons. Filippo Carrella e a Mons. Prezioso De Giulio che hanno varcato insieme la soglia del tempio con i loro sessant'anni di sacerdozio, alla fine dello scorso giugno.

Ne hanno preso coscienza proprio loro, senza possibile alternativa, con animo lieto e riconoscente verso il Buon Pastore.

Intorno a loro, in coro unanime hanno lodato il Signore le comunità parrocchiali di Saviano.

Nessuno è sembrato rimanere estraneo alla celebrazione, perché la cittadina è diventata una sola assemblea di ringraziamento, nella consapevolezza del dono vivente che ogni sacerdote è da parte del Signore per la vita spirituale della persona e della comunità.

Possono mutare le espressioni storiche del ministero presbiterale, ma eguali rimangono la dignità e la missione di chi è configurato in modo sacramentale a Cristo Sacerdote.

Don Filippo e Don Prezioso, sono storicamente sorti e maturati dalle stesse radici di fede e di sequela evangelica; la comunità di Saviano si è sentita rappresentata dalla loro persona nella fedeltà alla vocazione, di cui nella diversità è portatore ogni battezzato. Un'esplosione di gioia intorno alla mensa eucaristica nella stessa serata intorno alla mensa dei "beni di questa terra".

Di fedeltà e perseveranza sono testimonianza visibile i due nostri sacerdoti, ognuno secondo il proprio cammino ma convergenti nell'unica Via.

Mons. De Giulio è figura storica che prima e dopo il Concilio si collega come segretario vescovile al veneratissimo Vescovo Binni. Presso la Curia egli è rimasto negli anni operante nell'ambito delle "competenze matrimoniali", senza dire del fecondo insegnamento di religione cattolica presso l'Istituto Masullo di Nola, dove ancora sono evocate le sue capacità dialogiche. Né può rimanere sotto



silenzio l'indubbio fervore della sua guida pastorale presso la chiesa di Maria SS. Liberatrice ancora a Saviano.

Don Filippo da parte sua registra un servizio educativo prezioso svolto nel nostro Istituto vescovile, ma soprattutto nel seminario regionale di Salerno. Alla scuola pubblica ha dedicato il suo impegno con il corredo di titoli e con la dedizione della sua energia.

Tutti lo riconoscono meritevole per il diuturno servizio negli uffici amministrativi della curia ormai da gran tempo e lo considerano un certissimo per la precisione e l'assiduità. Da molti anni svolge il ministero pastorale nella parrocchia di Faibano di Camposano che è entrata in rapida competizione con Saviano, creando un bellissimo viale di fiori (spirituali) in omaggio al sacerdozio di Cristo e al suo ministro in occasione del giubileo. Spirito di ascolto e disponibilità pastorale sono i punti forza della sua attività.

Da alcuni anni egli è "oggetto di invidia" per la singolare bellezza di cui si è rivestita, nell'insieme e nelle parti, la sua chiesa di Faibano.

Se proprio questo è il quadro operativo dei due ottimi sacerdoti non resta che rallegrarci con loro e augurare ulteriore fecondo "proseguimento", pregando il Padrone della Messe che mandi altri operai di rincalzo.

Gli stessi auguri di proseguimento longevo e fecondo ben volentieri si estendono anche a mons. Giuseppe Carrella, che ha tagliato in gruppo il traguardo giubilare di 60 anni.

Piena la partecipazione della comunità di Palma Campania alla celebrazione eucaristica, a riprova dei meriti acquisiti del festeggiato e della sensibilità intelligente del popolo che riconosce il sacerdote, al di là dell'esercizio giuridico della "funzione", come guida spirituale propria, com'è appunto don Peppino da quando non è più parroco. Attento e costante nel flusso degli anni il suo impegno sia pastorale in ambito parrocchiale che educativo e culturale in ambito scolastico nello stesso territorio di Palma Campania.

In ogni circostanza il Vescovo Mons. Beniamino De Palma ha sparso a piene mani nel solco dei cuori il seme della Parola, mettendo a tema il sacerdozio di Cristo e della Chiesa.

Ricordo di Don Pierino Manfredi, scomparso lo scorso giugno

UN PEZZO DI STORIA DELLA CHIESA

di Angelo Masullo

Giovedì 13 giugno si sono svolte a Palma Campania le esequie di don Pierino Manfredi.

La celebrazione, presieduta dall'arcivescovo mons. Beniamino Depalma, si è tenuta nella parrocchia di Mater Dei di cui don Pierino era parroco emerito, dopo un lungo ministero durato oltre 35 anni.

Un ministero esercitato in maniera un po' strana, perché l'interesse principale del parroco era quello di formare una comunità che avesse come unica regola di vita il Vangelo e non tanto le varie norme e consuetudini, che anzi venivano avvertite come un pericolo di deresponsabilizzazione per una vita di fede consapevolmente assunta e vissuta. Da qui la sua cura speciale alla comunità di base che si andava realizzando, come nucleo e centro propulsore di una diversa esperienza di Chiesa.

Un modo un po', o molto, strano, ma che certo non lasciava indifferen-

ti e che portava necessariamente ad interrogarsi.

D'altra parte, questo prete, che viveva in una canonica senza serratura al portone d'ingresso, veniva inviato a Palma Campania dopo il primo ventennio di ministero sacerdotale vissuto a Nola quale vicario parrocchiale della Parrocchia del Duomo, dove aveva organizzato, nella Casa della Pace, in Via Remondini, un oratorio giovanile di interesse cittadino, che aveva cercato di far maturare in comunità cristiana.

Sognava infatti ad occhi bene aperti e con gesti concreti quella Chiesa espressa dal Concilio Vaticano II, comunità di fede, di speranza e di carità, famiglia di Dio, popolo sacerdotale, profetico e regale, senza distinzioni di cultura, condizione sociale o sesso, a far parte del quale sono chiamati tutti gli uomini, che l'amore di Dio ha liberato da ogni condizionamento.

Questo sogno ha animato ogni suo pensiero ed ogni sua attività, come quella, indimenticabile, del canto corale che ha coinvolto generazioni di ragazzi ed adulti, coltivata fino agli ultimi anni del soggiorno a Visciano.

E quando si sogna, ha ricordato il Vescovo nell'omelia, si può anche sbagliare.

Ma forse ci si avvicina di più al progetto di Dio, che trascende ogni nostra immaginazione.

Al termine della celebrazione, accompagnata da uno struggente "Va' pensiero" la salma è stata traslata al cimitero di Somma Vesuviana, dove, con i parenti di sangue, attenderà il giorno della risurrezione.

Nel tempio ormai vuoto sono rimasti alcuni ultrasessantenni che non riescono a trattenere le lacrime sono quei ragazzi che, grazie a quel prete e con quel prete, hanno sentito il vento impetuoso dello Spirito, che ha segnato le loro vite.



Ricordo di Mons. Fico ad un anno dalla scomparsa

IL MATEMATICO A SERVIZIO DELLA CHIESA

di Luigi Mucerino



È da un anno che manca a tutti per la sua spiritualità e la sua dottrina Mons. Gennaro Fico, benemerito pastore a Tavernanova e docente di matematica e fisica presso l'Istituto Vescovile di Nola, passato al cielo nell'agosto 2012. Del ricco libretto commemorativo curato per l'anniversario stralciamo liberamente qualche breve passo iniziando dal contributo di Mimmo Panico Il suo segreto? L'entusiasmo: «...Bonario, non buonista perché fu sempre intransigente sui principi, sapeva conquistare il cuore della gente che, nel suo modo di fare, leggeva l'adesione alla volontà di quel Dio cui aveva consacrato la propria vita in un sacerdozio arrivato tardi rispetto alla media ma maturato in profondità, e l'esercizio di un ministero volto sempre al bene delle anime mai al profitto personale, mai all'apparire... Da docente universitario seppe ridursi a docente di liceo perché lì la volontà del Signore lo chiamava, perché lì la Chiesa locale aveva bisogno di lui, e parimenti senza esitazioni fu pronto all'appello quando gli fu chiesto un impegno diretto in parrocchia per succedere a quel sacerdote che era stato la sua guida, il suo formatore...

Forse avrebbe potuto aspirare a incarichi più importanti, a parrocchie più prestigiose (?), ma il popolo di Dio è popolo di Dio ovunque, in città metropolitane o umili borgate, e il popolo di Dio egli intendeva servire con quella stessa umiltà che il Maestro aveva mostrato ai discepoli. Il suo segreto? Era entusiasta! Sì, entusiasta di un entusiasmo quasi fanciullesco, entusiasta della vocazione ricevuta e accolta, dell'onore di poter lavorare per il Signore in una porzione della Sua vigna, dovunque situata, comunque composta... A noi preti non farebbe male rileggere le pagine della vita di don Gennaro per trarne esempi e insegnamenti utili a rendere l'esercizio del nostro mistero sobrio ed efficace...». Entusiasta anche come insegnante, vocazione non disgiunta da quella sacerdotale, come ricorda Antonio Di Palma nel contributo Il magistero presso l'istituto vescovile di Nola, ricordando come mons. Fico si muovesse in «... un solo orizzonte pastorale in cui emerge l'istanza educativa completa in lui, quella parrocchiale e quella scolastica. Potrebbe, anzi, il profilo educativo ben sinte-

tizzare la sua personalità attenta sia ai valori umani che quelli a cristiani. L'educazione è diventata negli ultimi anni lo slogan accanito della Chiesa in Italia. Don Gennaro si potrebbe considerare un precursore. Ha creduto con spirito di sacrificio al senso e al ruolo della scuola cattolica, ha contribuito al divenire prestigioso del nostro Istituto Vescovile; ai giovani ha incessantemente insegnato il senso della vita, ha introdotto alla Verità, ha dettato i contenuti specifici della matematica e fisica. Si è mosso con fedeltà alla tradizione e con apertura verso la novità, anche per quanto attiene alla pedagogia: così avvenne quando non esitò a sostenere che a pari titolo anche le ragazze potessero accedere alla frequenza dell'Istituto Vescovile secondo una concezione antropologica integrale. Davvero maestro egli è stato per la coerenza professionale e la fecondità dell'azione».

Va ricordata infine il suo essere amico del numero. Così ho scritto nel mio contributo intitolato appunto "La sapienza del numero": «Avevano ragione gli antichi quando assegnavano al numero un valore costitutivo, lo hanno riconosciuto come criterio distintivo ed ermeneutico. Finanche in sede morale.

In ambito teorico e pratico emerge spesso anche il valore simbolico, qualche volta neanche segreto, del numero. Così è nella Bibbia. Don Gennaro è stato amico del numero, con esso anzi aveva stretto una sorta di alleanza. Conobbe la matematica, che è il regno dei numeri. Si avvalse del numero in modo figurato, perché era uno spirito disciplinato.

Egli ha declinato il numero come simbolo, perché il numero è rapporto, misura, ordine, inizio e fine. Era sempre il momento delle "regole" per lui, non se ne allontanava, tanto da quelle di tipo morale che psicologico e pragmatico. Don Gennaro, infine, si è avvalso del numero per misurare e dare parola al tempo suo personale attraverso il Diario che ha scritto. Preghiamo ora che Egli possa godere dell'Uno e Trino. Per i giorni senza numero».

L'ANGOLO DI DON PREZIOSO

Due singolari titoli con cui è venerata la Madonna

Maria che scioglie i nodi

Una devozione molto cara a Papa Francesco che, quando era solo il sacerdote Bergoglio, la scoprì durante un viaggio in Germania. Il quadro che la riproduce è attribuito al pittore settecentesco Johan Schmidtner e si trova nella chiesa di St. Peter dei padri gesuiti, l'ordine religioso al quale appartiene anche Papa Francesco, nella città di Augusta in Baviera. E proprio in questa chiesa Papa Francesco la vide per la prima volta. Quest'incontro tra l'allora Padre Bergoglio e "Maria che scioglie i nodi" segnò profondamente il futuro Papa che portò in Argentina questa devozione, oggi oggetto di un forte seguito popolare.

Il suggestivo dipinto rappresenta la Madonna che scioglie i nodi, piccoli e grandi, di un nastro che le viene presentato da un angelo. Il futuro Papa, che allora prese l'abitudine di servirsi della stampa di Maria che scioglie i nodi" anche come personale biglietto da visita, ci insegna che Dio vuole che ci affidiamo a Maria perché sia lei che ci aiuti a sciogliere i tanti nodi della vita. I nodi dei litigi familiari, dell'incomprensione tra genitori e figli, del risentimento tra sposi, della mancanza di pace nei rapporti. I nodi della disperazione delle coppie che si separano, del dolore di un figlio che si allontana dalla giusta strada. I nodi dei nostri peccati, del sentimento della colpa, delle malattie gravi, della disoccupazione, della solitudine. Papa Francesco ci insegna che «tutti noi abbiamo nodi nel corpo e nello spirito». Il Papa argentino vuole che noi affidiamo a Maria i nodi e i grovigli delle nostre miserie umane e spirituali affinché sia lei a scioglierli e farci correre verso Gesù.



Santa Maria dell'Equilibrio

Si racconta che nell'estate del 1967 un monaco cistercense, durante un corso di esercizi spirituali, sentendo che il predicatore ripeteva spesso la parola "equilibrio", era preso da maggiori distrazioni e non riusciva a trovare il raccoglimento e la pace. Lo stesso giorno, mentre in soffitta riordinava cose fuori uso, ecco che gli capitò tra le mani una lastra di bronzo col rilievo di una donna orante, ritta in piedi, in posizione statica, con le braccia piegate ai gomiti, le mani alzate rivolte verso l'esterno; in basso la scritta "Alma Aequilibri Mater". Riprodotta su tela da Fratel Armano Panniello, la venerata immagine viene ancora oggi esposta alla venerazione nella chiesa della badia cistercense di Frattocchie a Roma, sede centrale della diffusione del culto. Il Papa Paolo VI, di venerata memoria, ricevutane una copia, nel settembre del 1968, in occasione di una sua visita alla badia, raggiante in volto, esclamò: «Santa Maria dell'Equilibrio! Proprio quello che vi vuole oggi, nella chiesa e nel mondo».



In Città



La fecondità dell'amore

Intitolazione della scuola primaria di Sperone a Mons. Pulcrano

Chi accoglie uno di questi bambini

Piccoli Saharawi ospiti del Seminario Vescovile di Nola

A servizio dell'uomo e della cultura

"Estate a teatro" nella parrocchia di Sant'Alfonso de' Liguori a Torre Annunziata



Intitolazione della scuola primaria di Sperone a Mons. Pulcrano

LA FECONDITÀ DELL'AMORE

di Alfonso Lanzieri

Lo scorso 30 giugno, nel tardo pomeriggio, si è tenuta la cerimonia ufficiale di intitolazione della Scuola Primaria di Sperone di via S. Elia a Mons. Ennio Pulcrano, parroco nello stesso comune dal 1959 al 1997 e illustre membro del presbitero della diocesi di Nola, scomparso il 7 febbraio di dieci anni fa a Pomigliano d'Arco circondando dalle cure e dall'affetto dei familiari.

Dopo la messa nella chiesa di S. Elia, celebrata da Mons. Beniamino Depalma, vescovo di Nola, alla presenza del sindaco di Sperone Avv. Marco Santo Alaia e delle autorità religiose, politiche, militari e civili, è stata solennemente scoperta la targa marmorea dedicata a Mons. Pulcrano. L'intitolazione ha dato esecuzione pratica alla decisione che la giunta comunale di Sperone aveva preso con una delibera del 9 maggio di quest'anno. «Credo che la scelta dell'Amministrazione Comunale di intitolare il plesso della scuola primaria di Sperone a Mons. Ennio Pulcrano – ha dichiarato il sindaco di Sperone, avv. Marco Santo Alaia – rappresenti la convergenza sinergica dei pensieri e delle intenzioni dell'intera comunità locale che nel decennale della scomparsa di don Ennio si stringe, sensibilmente commossa, attorno al suo ricordo che sarà perpetuato dall'ap-

posizione di una targa che, al di là di ogni simbolismo, condensa sicuramente l'affetto vivo e immenso di Sperone per chi, ancora oggi, suscita negli animi vivide sensazioni di grande impatto emotivo». Quella di Don Ennio è stata un'esistenza sacerdotale davvero feconda, tutta protesa al bene dei fratelli, e il semplice fatto che, ad un decennio dalla scomparsa, il segno del suo amore e della sua dedizione riesca ancora a splendere vivido nel ricordo grato di quanti l'hanno conosciuto e incontrato lo prova in modo più che evidente. Chi ha conosciuto questa bella figura di presbitero – ordinato prete il 28 giugno del 1953 nella Cattedrale di Nola – ha memoria della sua personalità mite, signorile, sobria, intelligente, disponibile ma anche decisa e risoluta, quando le circostanze lo richiedevano; racconta della sua disponibilità filiale alla volontà del vescovo fin da quando, prete da pochi mesi, inizia il suo apostolato come prefetto del convitto vescovile di Nola nell'anno scolastico 1953-54 per divenire poi, proprio nel '54, vicario cooperatore a Baiano e contemporaneamente insegnante di religione nel Liceo-Ginnasio di Mugnano del Cardinale. Inseparabile dalla figura di Don Ennio l'impegno per l'Azione Cattolica – che porterà avanti anche quando dal

'59 sarà parroco di Sperone – prima come Assistente di zona della GIAC (Gioventù italiana di Azione Cattolica), della GF (Gioventù Femminile), dell'Unione uomini e poi come Assistente diocesano: il suo rapporto coi laici era paterno, colloquiale, capace di ascolto e di forza di orientamento, intessuto di vera attenzione paterna; chi l'ha incontrato ricorda come Don Ennio manifestasse sempre una conoscenza individuale e non approssimativa delle persone. Uomo in ascolto del suo tempo e capace di abitare senza ingenuità i cambiamenti, in età matura riprese a studiare teologia e si confrontò radicalmente coi documenti del Concilio Vaticano II cercando di farli diventare sempre più prassi ecclesiale. L'esemplarità della sua testimonianza sacerdotale gli veniva da un'intensa vita di preghiera testimoniata dai tanti che ne ricordano il breviario consunto sempre "a portata di mano" e la gioia che lo attraversava quando si apprestava a celebrare l'eucaristia.

A Sperone, parroco della chiesa di Sant'Elia, ha annunciato per quarant'anni il vangelo e promosso la fede e la devozione con sollecitudine e creatività pastorale. Indimenticato nel cuore degli speronesi il suo impegno per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980.

Piccoli Saharawi ospiti del Seminario Vescovile di Nola

CHI ACCOGLIE UNO DI QUESTI BAMBINI

di Gennaro Ciccarelli

Anche quest'anno l'Associazione "bambini senza confini – onlus", il cui lavoro è stato oggetto di apprezzamento da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha ospitato per il periodo estivo 16 bambini Saharawi provenienti dai campi profughi dell'Algeria. I bambini sono stati ospitati prima presso la scuola "Madonna Assunta" (73° Circolo didattico di Napoli), durante il mese di luglio, poi si sono trasferiti in agosto a Bacoli per attività balneari, e hanno terminato la loro permanenza presso il Seminario Vescovile di Nola sino al 3 settembre, grazie alla disponibilità e generosità del Rettore Don Gennaro Romano. Il programma di accoglienza denominato "Bambini Saharawi Piccoli Ambasciatori di Pace" ha come obiettivo testimoniare l'epopea del popolo Saharawi che non è a tutt'oggi conosciuta da gran parte della popolazione italiana e di

gran parte degli stati del mondo occidentale. Questa popolazione rifugiata in Algeria a seguito dell'invasione della propria terra (Rio de Oro) da parte del Marocco sopravvive grazie agli aiuti della comunità internazionale, ma vive in condizioni di estrema indigenza.

L'Associazione promuove progetti di solidarietà con le popolazioni dei campi profughi situati nel deserto algerino dell'Hammada. I progetti spaziano dagli interventi educativi e formativi, alle problematiche ambientali, a quelle sanitarie, a quelle di sostegno, ecc. A tutti i bambini accolti è stato eseguito un attento screening medico/sanitario. I componenti il direttivo dell'Associazione e gran parte degli associati sono impegnati in prima persona nell'organizzazione e nell'attuazione di tutto quanto è previsto nel periodo di accoglienza, dedicando il loro tempo, quello che

per tutti è un periodo deputato alle ferie estive, al supporto dei bambini. Come la nostra Luisa Mauro, socia dell'Azione Cattolica di Cinquevie, che con il suo entusiasmo ogni anno coinvolge diverse Parrocchie della nostra Diocesi (Cinquevie, Palma Campania, Saviano, Marzano e Avella), nella raccolta di fondi, attraverso la vendita dei torroncini a Natale e delle Uova di Pace a Pasqua. Accogliere dei bambini non è facile: occorre allargare le braccia e far entrare nel profondo del cuore chi ci sta di fronte, a volte senza troppo pensare, e camminare, mano nella mano, ritmando un uguale passo. Accogliere gli ultimi degli ultimi, gli abbandonati tra gli abbandonati, è difficile: occorre capire e comprendere tutto, di un passato mai dimenticato e neppure ricordato, e accettarlo nel momento in cui si svela, drammatico, sconvolgente, dirompente.

"Estate a teatro" nella parrocchia di Sant'Alfonso de' Liguori a Torre Annunziata

A SERVIZIO DELL'UOMO E DELLA CULTURA

di Tina Marrone

Lo scorso venerdì 5 luglio è calato il sipario sulla seconda rassegna "Estate a Teatro 2013", organizzata dall'Associazione Culturale Alfonsiana, associazione che opera presso la parrocchia di S. Alfonso Maria de' Liguori, in Torre Annunziata e si occupa di promuovere sul territorio in tutti i modi possibili e opportuni le attività parrocchiali.

È il secondo anno che il centro sportivo parrocchiale della Parrocchia ospita questa bella iniziativa voluta, sostenuta e promossa dai membri dell'Associazione culturale col duplice intento di divulgare la cultura e l'amore per il teatro e al tempo stesso regalare qualche ora di spensieratezza alle tante persone anziane e sole che vivono a Torre Centrale, creando in ogni serata un clima familiare e gioioso. Quest'anno la rassegna è stata dedicata al nostro concittadino P. Viola, grande artista poliedrico oplontino

scomparso due anni fa, che ha legato il suo nome a numerosi scritti poetici, umoristici e satirici. Ospite dell'ultima serata è stato l'attore partenopeo Lucio Ciotola, grande amico di Peppe Viola, che ha ricordato l'artista con simpatici aneddoti, e con le belle parole scritte in una lettera indirizzata a lui in paradiso, molto emozionante, la poesia "U Turrese" di Viola recitata dall'attore torrese Esmeraldo Napodano. Nel proseguo della serata poi il Presidente dell'Associazione, don F. Gallo, accompagnato da L. Ciotola, ha premiato le diverse compagnie che hanno partecipato alla rassegna, omaggiandole di una stampa raffigurante i posti più significativi e belli di Torre Annunziata, un auspicio affinché questa nostra città risplenda come un tempo. Quest'anno hanno allietato le cinque serate solo compagnie teatrali torresi: la compagnia "Oplontis" che ha aperto e chiuso la

rassegna, "Delle Torri", i "SenzaArte-NeParte", e la compagnia "Medea". Ad ogni compagnia, ovviamente, va il nostro grazie per aver generosamente messo a disposizione il proprio tempo e il proprio talento, col solo scopo di divertire il pubblico presente. Dopo la premiazione è arrivato il momento di gustarsi la stupenda commedia di R. Viviani "L'ultimo scugnizzo", magistralmente interpretata, come detto, dagli amici della compagnia "Oplontis", che ancora una volta ci hanno fatto sorridere ed emozionare. Un grazie di cuore va a quanti per questa rassegna spendono tempo ed energie, senza essere visti né applauditi...ed infine, un grazie a quanti col proprio contributo hanno reso possibile questa piccola, ma grande iniziativa, che ci ha permesso di sorridere, emozionarci e anche col piccolo ricavato dare una mano a chi è meno fortunato di noi.

